

firmana

QUADERNI DI TEOLOGIA E PASTORALE

A CURA DELL'ISTITUTO TEOLOGICO MARCHIGIANO SEDE DI FERMO
E DELL'ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE DI FERMO "SS. ALESSANDRO E FILIPPO"

57

2013/2

Cittadella Editrice – Assisi

firmana

QUADERNI DITEOLOGIA E PASTORALE

A cura dell'Istituto Teologico Marchigiano, sede di Fermo
aggregato alla Pontificia Università Lateranense, Roma
e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Fermo «Ss. Alessandro e Filippo»
collegato alla Pontificia Università Lateranense, Roma
via S. Alessandro, 3 – 63023 Fermo
Tel. 0734-626228; Fax 0734-626227
web: www.teologiafermo.it
e-mail: teo.firmana@libero.it

Pubblicazione Semestrale

Direttore:

Giordano Trapasso

Comitato di redazione:

Andrea Andreozzi, Enrico Brancozzi, Carla Canullo, Tarcisio Chiurchiù,
Viviana De Marco, Francesco Giacchetta, Gianfilippo Giustozzi, Ruffino Gobbi,
Gabriele Miola, Francesco Nasini, Antonio Nepi, Donatella Pagliacci,
Osvaldo Riccobelli, Emilio Rocchi, Sandro Salvucci, Sebastiano Serafini, Luca Tosoni

Abbonamento:

ordinario € 40,00; di amicizia € 100,00; sostenitore € 200,00; un numero € 22

La quota dell'abbonamento può essere versata tramite bonifico bancario a:
IBAN: IT11A0615069451CC0021004639
SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI FERMO
Cassa di Risparmio di Fermo

Oppure con versamento sul conto corrente postale: n. 13019633
intestato a: SEMINARIO ARCIVESCOVILE
Via S. Alessandro, 3
63900 – FERMO

© CITTADELLA EDITRICE

Via Ancajani, 3
06081 ASSISI (PG)
Tel. 075/813595 – Fax 075/813719
web: www.cittadellaeditrice.com

ISSN 1127-3119

Stampa: Grafiche VD – Città di Castello (PG)

INDICE

Mons. ENRICO DAL COVOLO <i>Sull'idea di università. Cultura della qualità, pastorale universitaria e nuova evangelizzazione</i>	9
Card. GIUSEPPE VERSALDI <i>Antropologia integrale e perizie nelle cause di nullità del matrimonio alla luce del magistero pontificio recente</i>	19
JEAN LOUIS SKA, s.j. <i>Cinque passeggiate nei boschi biblici</i>	41
ÉTIENNE NODET o.p. <i>Teofilo (Lc 1,1-4; At 1,1)</i>	55
MARIO FLORIO <i>A proposito di una recente pubblicazione di Teologia Sacramentaria: Il rito di Gesù. Temi di teologia sacramentaria di Andrea Bozzolo, LAS, Roma 2013</i>	65
TULLIO CITRINI <i>La comunità cristiana comprende la Scrittura</i>	73
VITO LIMONE <i>La Chiesa Preesistente. La "πρώτη ἐκκλησία" nel cristianesimo giudaico ed alessandrino dei primi tre secoli</i>	81
FRANCO PIGNOTTI <i>Le Chiese Indipendenti Africane: nota bibliografica</i>	101

ÉTIENNE NODET O.P.*

TEOFILO
(Lc 1,1-4; At 1,1)

INTRODUZIONE

Al di fuori dei racconti dell'infanzia, i vangeli sinottici non si differenziano se non per alcuni dettagli, e da tempo ci si domanda perché il terzo, quello di Luca, è dotato di un prologo sostanziale. L'autore, che parla in prima persona, dedica la sua opera ad un certo Teofilo, sottolineando che la sua acribia sorpassa i racconti dei testimoni oculari. Giacché anche gli Atti degli Apostoli consacrano una breve dedica allo stesso Teofilo, una questione classica è determinare se e come i due libretti sono coordinati da questi prologhi e, accessoriamente, chi è questo personaggio destinatario. Da più di due secoli, le opinioni sono variate secondo l'importanza accordata a diversi elementi: problemi propriamente letterari, di coerenza o di stile; problemi socio-storici sul senso di una dedica o sulla natura di un prologo nel mondo ellenistico¹. Qui ci si propone d'introdurre una considerazione di un altro ordine, vale a dire il contrasto tra i vangeli che riferiscono la vita pubblica di Gesù, ed il resto del NT, che non dice praticamente niente sui suoi fatti e i suoi gesti, perché tutto è centrato sul *kerygma* secondo le Scritture, che è un discorso *su* Gesù. Va notato che il *Credo*, sotto le sue diverse forme, contiene nel suo centro il *kerygma*², ma

* Docente di Antico Testamento e Letteratura Peritestamentaria all'École Biblique et Archéologique Française de Jerusalem.

¹ La panoramica delle discussioni è riassunta da M. HENGEL, «The Lukan Prologue and its Eyewitnesses: The Apostles, Peter, and the Women», in: M. F. BIRD & J. MASTON (eds.), *Earliest Christian History* (WUNT, 2.320), Mohr-Siebeck, Tübingen, 2012, 533-587.

² Lo stesso si verifica per il famoso *testimonium de Jesu* di Giuseppe Flavio (*AJ* 18:63-64), che non riflette affatto la vita di Gesù, ma una confessione di fede cristiana (a Roma), apparsa alla «parola di salvezza», che è al centro del discorso di Paolo ad Antiochia di Pisidia (*At* 13,27-31), cf. É. NODET, *Jésus et Jean-Baptiste selon Joséphe*, RB 92 (1985), 321-348.

ignora gli eventi e le azioni di Gesù³. Nel Prologo di Lc 1,1-4 la questione verte sulle relazioni scritte stabilite da testimoni oculari della vita di Gesù, ma se si giudicano in base ai discorsi di Atti e delle lettere non si vede bene il loro collegamento con l'insegnamento di Gesù e i segni che ha compiuto.

L'ipotesi da noi qui proposta è che è analogo il problema di Teofilo, il quale è un credente ordinario e "amico di Dio" (*theo-filos*) nome greco ma ricorrente anche nel giudaismo. Possiamo dire che è un discepolo di Paolo e che, proprio per confortarlo, il dittico Luca-Atti è stato composto nella sua forma attuale, con un doppio prologo che dichiara senza ambiguità questo proposito.

I – TRACCE DELL'INSEGNAMENTO DI GESÙ

Compulsando le lettere di Paolo, si colgono soltanto due insegnamenti ricevuti "dal Signore": la proibizione del divorzio (1 Co 7,10) ed il rito eucaristico (1 Co 11,23); inoltre, anche se si ammette che Gesù è discendente di Davide (Rm 1,3), egli non vuole sapere più nulla del «Cristo secondo la carne» (2 Co 5,16). Negli Atti, Pietro fa due brevi allusioni alla vita di Gesù: nel suo discorso a Pentecoste, egli spiega che Gesù è stato «accreditato da segni e prodigi» (At 2,22); più tardi, dirà brevemente a Cornelio (At 10, 39): «Noi siamo testimoni di tutto ciò che ha fatto nel paese dei Giudei e a Gerusalemme». La sola allusione diretta ad un insegnamento di Gesù figura in At 20,35: «Si è più felici nel dare che nel ricevere».

Una traccia di insegnamento d'altra natura è attestata da Apollo di Alessandria e dai dodici discepoli di Efeso che conoscono soltanto il «battesimo di Giovanni». Per il primo, si propone il racconto secondo il testo detto "occidentale" (TO), che offre un maggiore rilievo⁴ (At 18,24-26). Le parole in non-corsivo segnalano una lezione che si discosta dal testo recepito (detto "alessandrino"); l'asterisco indica un'omissione in rapporto ad esso.

Un Giudeo di nome Apollo, d'Alessandria*, era arrivato ad Efeso, esper-
to nelle Scritture (25). *Egli era stato* «catechizzato» (katēkhemēnos)

³ Talvolta figura anche il battesimo di Gesù, cf. Ignazio d'Antiochia, *Ad Phil.* 5:1, 8:2, 9:2; *Ad Smyrn.* 5:1, 7:2; non vi è l'altronde nessun indizio che Ignazio utilizzasse un vangelo scritto.

⁴ Cf. M.-É. BOISMARD & A. LAMOUILLE, *Le Texte occidental des Actes des Apôtres. Reconstitution et réhabilitation* («Synthèse», 17), Éd. Études et recherches sur les civilisations, Paris, 1984, a. l.; É. NODET & J. TAYLOR, *Essai sur les origines du christianisme*, Éd. du Cerf, Paris, 2002, 282-303.

*nella sua patria della parola del Signore e, riempito dello spirito discorrevva ed insegnava con accuratezza (akribōs) ciò che riguardava Gesù, conoscendo solamente il battesimo di Giovanni, (26) Egli si mise a parlare con franchezza nella sinagoga, Avendolo ascoltato, *Aquila lo prese a parte e gli espose più accuratamente (akribesteron) la via*.*

In seguito, Apollo si reca a Corinto. L'episodio forma un dittico con la scena seguente, dove Paolo battezza «nel nome del Signore Gesù» i discepoli di Efeso che ignoravano tutto ciò che concerneva lo Spirito Santo (At 19,1-7). Questo aggiornamento di Paolo forse non corrisponde esattamente a quello di Aquila, poiché si apprende da 1 Co 1,12 che vi sono delle divisioni a Corinto tra i partiti di Apollo, di Paolo, di Cefa, e si sospetta che Apollo non sia molto d'accordo con Paolo (1 Co 16,12), il quale invece si sforza di minimizzare le differenze (1 Co 4,14).

A prescindere da tutto, neppure appare che Apollo abbia mai incontrato Gesù, ma che il suo insegnamento si è propagato sino ad Alessandria in un contesto ambiente giudaico, in collegamento con un battesimo. Però, nulla indica che Apollo abbia allora conosciuto il *kerygma* propriamente detto. Questo non impedisce affatto l'esplosione di un entusiasmo trascinate di tipo "carismatico", con una insistenza sull'urgenza escatologica⁵.

A Damasco, le circostanze della conversione di Paolo suggeriscono qualcosa di analogo. Ci si può certamente chiedere perché e come un sommo sacerdote sadduceo avesse potuto inviarvi questo fariseo⁶, ma possiamo attenerci a due aspetti: da una parte, Damasco era da sempre un'importante città commerciale; dopo Pompeo godeva di un'ampia autonomia politica⁷, era più vicina di Gerusalemme alla Galilea, ed in essa si trovava una minoranza giudaica di un certo peso⁸. D'altra parte, At 9,19 segnala a Damasco l'esistenza di "discepoli", fra cui Anania che accolse Paolo. Vi sono buone ragioni di supporre che il vasto movimento iniziale dei discepoli di Gesù, diretti o indiretti, abbia potuto raggiungere la Siria e Damasco assai prima della sua morte.

⁵ È certamente eccessivo affermare come vuole Eusebio (*HE* 2.17-17), che i terapeuti di Filone erano i cristiani d'Egitto, ma si potrebbe ammettere che l'insegnamento di Gesù abbia raggiunto certe comunità.

⁶ Cf. J. J. TAYLOR, «Why did Paul Persecute the Church?», in G. N. STANTON & G. G. STROUMSA (eds.), *Tolerance and Intolerance in Early Judaism and Christianity*, Cambridge University Press, 1998, 99-120.

⁷ Cf. SCHÜRER-VERMES II:125-130.

⁸ Secondo *CD* 6:5.19, Damasco era un luogo d'esilio, reale o simbolico, dove una "nuova alleanza" doveva essere stabilita.

II – LE DEDICHE A TEOFILO

Il prologo di Lc 1,1-4, di gran lunga il più esteso, forma una lunga frase, senza varianti notevoli.

Poiché molti hanno intrapreso il compito di comporre un racconto degli avvenimenti che si sono compiuti tra noi (2) come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e servitori della parola, (3) è parso bene anche a me che ho seguito tutto da vicino da gran tempo, di scriverne per te con accuratezza un resoconto ordinato, o illustre Teofilo (4), in modo che tu possa riconoscere la sicurezza degli insegnamenti che hai ricevuto.

Cominciamo da alcune osservazioni lessicali⁹, per giustificare la traduzione:

- *molti (polloi)*: non v'è ragione di limitarsi a dei racconti canonici, poiché gli antichi scrivani hanno conservato tracce di racconti diversi o di collezioni di *logia*¹⁰. Il caso di Apollo suggerisce l'esistenza di note scritte: la notizia su Gesù conservata nella versione slavonica della *Guerra* di Giuseppe Flavio, che ignora Giovanni Battista e si arresta alla crocifissione, è pure la traccia di un tale racconto¹¹.
- *intraprendere il compito di comporre un racconto (epēkheirēsan anataxasthai diēgēsīn)*; l'effetto stilistico ricercato approda ad una imprecisione, perché non si sa né se queste imprese sono state portate a termine, né se si tratta di relazioni scritte. Tuttavia, l'autore al v. 3 indica che anche lui ha redatto; di conseguenza, ha potuto disporre di scritti anteriori.
- *si sono compiuti (peplēroforēmenon)*: forma al perfetto ampollosa, al posto dell'uso del verbo più semplice *pleroō* (Lc 1,20; 4,21; At 3,18; 13,27 etc.); si tratta del compimento delle Scritture, alla ma

⁹Seguiamo ampiamente le dettagliate analisi filologiche di H. J. CADBURY, «Commentary on the Preface of Luke», in F. J. FOAKES-JACKSON & K. LAKE (eds.), *The Beginnings of Christianity – Part 1. The Acts of the Apostles. Vol. II. Prolegomena II. Criticism*, MacMillan & Co., London, 1922, 489-510 (ripreso nelle ulteriori pubblicazioni). Da allora viene ampiamente seguito, ma alcune precisioni sono state apportate da J. DUPONT, *Les sources du livre des Actes. État de la question*, Desclée de Brouwer, Bruges, 1960, 85-107.

¹⁰È possibile che il Vangelo ebreo, attribuito a Matteo dalla tradizione antica, sia anch'esso da includere nel numero, forse in una traduzione sommaria, dato che non è affatto con Matteo, ma con i passi propri a Luca che questo testo ha più contatti, a giudicarlo dalle allusioni patristiche; cf. J. R. EDWARDS, *The Hebrew Gospel and the Development of the Synoptic Tradition*, Grand Rapids, William B. Eerdmans, 2009, 259-262.

¹¹Una traduzione francese è offerta da V. M. ISTRIN, A. VAILLANT et P. PASCAL, *La "Prise de Jérusalem" de Joseph le Juif*, Institut d'Études slaves, Paris, 2 vol., 1934-1938, I:149.

forma lunga aggiunge una sfumatura di «fatti verificati, accertati» (cf. Rm 4,21; 14,5; variante in 2 Tm 4,17).

- *fra noi (en hēmin)*: qui l'espressione ha un senso che ingloba l'insieme della Chiesa, mentre il "noi" nel v. 2 designa l'ambiente vitale dell'autore, posteriore ai testimoni oculari. Ne risulta un certa vaghezza, che attenua una discontinuità.
- *dall'inizio testimoni oculari (ap'arkhēs autoptai)*: è un termine tecnico che designa non il testimone passivo o fortuito di un fatto, ma piuttosto l'indagatore o lo storico che verificano i fatti e le circostanze, il che non esclude l'essere stato testimone diretto, come Giuseppe Flavio nel *CAp* 1:55. Qui si tratta di coloro che hanno avuto un'esperienza di prima mano. Diverge poco dalla nozione di "testimone", che definisce l'elezione di Mattia; per essere stabilito «testimone della risurrezione», un candidato deve aver seguito Gesù, «dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui ci fu tolto» (At 1,22). Infine, l'"inizio" suppone che si tratta almeno della vita di Gesù, ma sorprende che questo non sia detto più chiaramente.
- *servitori della parola (hypēretai tou logou)*: si tratta di ministri o di predicatori istituiti (come Paolo, cf. At 26,16; 1 Co 4,1), competenti nelle Scritture.
- *qui che ho sempre seguito da vicino da lungo tempo (parēkolouthēkoti anēthen pasi)*: il verbo è impiegato da Giuseppe Flavio (*CAp* 1:53) per indicare che egli era testimone di ciò che riferisce come storico. Qui l'autore suggerisce che c'è una conoscenza diretta di "tutto", con un punto di partenza vicino alle origini. È dunque poco differente dal "testimone oculare", ma con una piccola sfumatura, messa in rilievo da un altro passo. In At 26,4,5, Paolo dice prima che i Giudei sanno quel che è stata la sua vita sin dalla giovinezza (*ap' arkhēs*) "dall'inizio"; successivamente li invita a testimoniare, poiché lo conoscono *anōthen*, espressione che va compresa parafrasando «da quando mi vedono», o più brevemente «da tempo». C'è dunque una differenza: i Giudei conoscono il profilo di Paolo da sempre, almeno per inferenza, ma non possono testimoniare se non quello che hanno visto, diciamo dopo la sua giovinezza. Qui, nel prologo, è presente questa medesima distinzione, ma essa appare quasi velata. In altri termini, l'autore afferma implicitamente di disporre, accanto a dei racconti scritti, altre fonti della medesima autorità.
- *la sicurezza degli insegnamenti che tu hai ricevuto (peri hēn katēkhēthēs logēn tēn asfaleian)*. Si tratta di insegnamenti o discorsi, in ogni caso orali (At 21,21.24; 1 Co 14,9; Ga 6,6); l'autore si propone di confermarne per iscritto il valore.

Questa breve analisi mostra che questo prologo è problematico. Leggendo rapidamente i vv. 1-2 si è tentati di concludere che i «testimoni oculari e servitori della parola» hanno fatto un lavoro eccellente, che non vi sia nulla da aggiungere, perché è assente ogni traccia di critica. Tuttavia, emerge d'altro canto un problema, poiché questi racconti non sembrano confermare gli insegnamenti ricevuti da Teofilo, anche se resta del tutto ignoto su quali punti. In più lo stile brillante ed ampio crea un effetto *flou*, perché l'autore cerca a distinguersi il meno possibile dai «testimoni oculari». Da una parte la sua ricerca/inchiesta tende a raggiungerli; d'altra il «noi» include poi esclude l'epoca di questi testimoni. Queste imprecisioni instaurano un contrasto con la nitidezza del secondo prologo (At 1,1-2).

Ho dunque (men) fatto il primo libro, o Teofilo, su tutto quello che Gesù ha fatto ed insegnato, dall'inizio (2) sino al giorno in cui fu assunto, dopo aver dato le sue istruzioni per mezzo dello Spirito Santo ai discepoli che aveva scelto¹².

In realtà, la fine di questo prologo resta indecisa, perché manca il «dall'altro lato» (*de*) che si presume richiamare il «da un lato» (*men*) iniziale. Il v.3 comincia con «e» (*kai*) e riprende il racconto del vangelo aggiungendo uno sviluppo che approda all'«l'assunzione», con un'ultima parola di Gesù (At 1,8): «voi riceverete una forza [...] e sarete testimoni di me [...] sino alle estremità della terra». Il secondo libro, infatti, è un percorso da Gerusalemme a Roma centro del mondo che governa le sue estremità, con una insistenza sul gesto di Paolo, che non era un discepolo diretto di Gesù. Pertanto, abbiamo effettivamente un abbozzo del contenuto del secondo libro, il quale ben completa la ricapitolazione esatta e precisa del primo, che viene dichiarato esaustivo. Il risultato è un insieme ben saldato che copre la storia di Gesù e gli inizi della Chiesa, dove si situa Giacomo e dove Paolo finisce per prevalere. Non bisogna perdere di vista che i discorsi vertono sul kerigma secondo le Scritture e non sulla vita pubblica di Gesù. Ma ritorniamo al primo prologo. Se abbraccia solo il vangelo¹³, s'impongono due conseguenze: da una par-

¹² Le TO aggiunge «ed ordinò loro d'annunciare il vangelo».

¹³ I sostenitori di questa opinione interpretano in generale che coloro che «hanno intrapreso il compito di comporre un racconto» non hanno scritto nulla e che solo l'autore «a Teofilo» ha redatto; cf. Ad esempio R. H. STEIN, *Luke* (The New American Commentary, 24), Nashville, Broadman Press, 1992, 62-68. M. HENGEL, *ibid.* (cf. n. 1), che si ispirano alla tradizione secondo cui Luca «il caro medico» (Col 4,14) ha redatto il vangelo di Paolo come Marco quello di Pietro, ritiene che i «numerosi» testimoni oculari rappresentano la memoria collettiva di Pietro, degli apostoli e di alcune donne, senza stesura scritta. L'identità dell'autore di Lc-At («Luca») non verrà discussa qui, perché dipende largamente da considerazioni cronologiche.

te, malgrado un rispetto ostentato, pretende di far meglio dei testimoni oculari, cioè ritrovare e scrivere quel che ha ascoltato Teofilo. Questo potrebbe vertere su diversi dettagli, o sul racconto dell'infanzia, ma allora ci si deve stupire che non sia indicato nessun contenuto¹⁴. Dall'altra, il secondo prologo segnala un secondo approccio, indipendente dal primo, dove non si tratta più di confortare Teofilo, ma semplicemente di informarlo di ciò che ignora e non può averlo turbato; in questo caso, bisogna domandarsi a quale preoccupazione risponde lo sforzo redazionale destinato a mostrargli la coesione tra i due libri. Al contrario, se il primo prologo annuncia il secondo ed abbraccia l'insieme dei due libri, il suo proposito diventa assai chiaro: si tratta non di annunciare un contenuto, ma di lasciare intendere, con un gioco sul "noi", che l'autore riveste praticamente l'autorità dei «testimoni oculari, servitori della parola», benché sia loro nettamente posteriore. Come è stato rimarcato da tempo, il "noi" dell'autore deve essere paragonato alle tre sezioni in "noi" degli Atti, che sono relative ai viaggi di Paolo: 16,9-17 (da Troade a Filippi); 20,5-21,18 (le tappe del tragitto da Filippi a Gerusalemme); 27,1-28,16 (da Cesarea a Roma). Tuttavia, questi passi presentano delle anomalie letterarie che impediscono di attribuirli senza ambiguità a dei testimoni diretti dei fatti. Il primo comincia nel contesto di un episodio a Troade, dove l'autore passa da «essi» a «noi» nello stesso racconto; si conclude con l'esorcismo di una serva posseduta da uno spirito divinatore; costei segue «Paolo e noi», ma dopo l'esorcismo «Paolo e Sila» vengono arrestati, e non v'è più problema sul "noi", allorché il racconto prosegue senza rottura. Il secondo passo comincia con un viaggio di "noi" fino a Troade, per raggiungere i compagni di Paolo di cui vengono forniti i nomi (v. 4, senza Sila), ma si ignora chi accompagna Paolo («noi»); in seguito, il "noi" scorta Paolo fino a Gerusalemme, per poi sparire nel momento dell'incontro con Giacomo, senza rottura narrativa, e nessuno viene in aiuto di Paolo, nel momento dell'arresto o in seguito. Nel terzo passo, l'entità "noi" riappare per il trasferimento di Paolo prigioniero a Roma, per poi sparire all'arrivo.

Ogni sorta di ipotesi è stata formulata per identificare questo "noi" ed interpretare le variazioni dal "noi" ad "essi". La più illuminante è quella di M.-É. Boismard¹⁵, che fa il punto delle discussioni. Dapprima egli

¹⁴ Questo potrebbe condurre allo stile o all'arte d'interessare il lettore, cf. D. P. MOESNER, *The Triadic Synergy... and the Authorial Intent of the Evangelist Luke (Lk 1,1-4; Ac 1,1-8)*, "Neotestamentica" 42 (2008), 289-303, il quale osserva che lo storico Dionigi d'Alicarnasso osa criticare le debolezze di stile e di composizione di Tuciddide (con termini analoghi a quelli impiegati da Luca).

¹⁵ M.-É. BOISMARD & A. LAMOUILLE, *Les Actes des deux apôtres* (Études bibliques, NS 12), Gabalda, Paris, 1990, I:16-24.

osserva che nel testo attuale, i tre passi in “noi” sono ricollegati a tre viaggi di Paolo in tre epoche differenti: tuttavia, quando li avviciniamo spogliandoli da accrezioni ulteriori, si concatenano in modo assai naturale per formare un unico viaggio, di cui le tappe sono dettagliate: da Troade a Filippi, da Filippi a Gerusalemme, poi da Gerusalemme (o il porto di Cesarea Marittima) a Roma, dato che Paolo era ancora libero. La seconda conclusione è che questo «diario di viaggio» all’insegna del “noi” è stato innestato in differenti punti su un insieme anteriore, includendo il trasferimento a Roma di Paolo come prigioniero: questo diario è stato probabilmente redatto da Sila-Silvano, come si suppone da molto tempo. La terza conclusione è che a partire da questa fonte in “noi”, alcuni piccoli rimaneggiamenti con “noi” si sono diffusi negli episodi adiacenti. Non è altro che un effetto letterario che sottolinea la veracità dei racconti, poiché gli eventuali personaggi che potrebbe designare il “noi” non hanno alcuna identità propria: deprivati di nome, non fanno e non subiscono nulla. Queste conclusioni s’inseriscono agevolmente nella prospettiva del primo prologo evidenziata dianzi: l’autore, che si include nel “noi”, ha cercato di suggerire, ispirandosi al diario di viaggio, che egli era davvero stato nell’*entourage* immediato di Paolo.

A questo punto resta da identificare Teofilo ed il senso delle dediche.

III – TEOFILO E I PROLOGHI

Non disponiamo di nessuna informazione precisa su Teofilo. Le *Costituzioni apostoliche*, 7.46.2 segnalano nel I secolo, dopo solo tre vescovi di Gerusalemme (Giacomo, Simeone figlio di Cleofa e Giuda figlio di Giacomo), tre vescovi di Cesarea che non sono altro che «Zaccheo, un antico pubblicano, poi Cornelio ed infine Teofilo». Si tratta di personaggi lucani: Lc 19,2 è il solo a menzionare Zaccheo, il pubblicano di Gerico: Cornelio è il centurione di At 10,1s. Al di fuori dell’affermazione che Teofilo era cristiano o lo era diventato, l’informazione è assai sospetta, perché sino al 132 Eusebio (*HE* 4.5.3) non conosceva che una lista di quindici vescovi di Gerusalemme¹⁶.

Per progredire, è utile mettere a confronto i nostri due prologhi con altri di cui pullula la letteratura di lingua greca. L’opinione più corrente

¹⁶ EPIFANIO, *Panarion* 66.20, offre una lista di trentasette «vescovi dei Gerusalemmiti», di cui i primi quindici corrispondono a quelli di EUSEBIO. Queste liste restano confuse: Giacomo fu lapidato nel 62, ma secondo *HE* 3.11.1, il suo successore Simeone gli successe solo dopo la guerra del 70. Cf. F. MANNS, «La liste des premiers évêques de Jérusalem», in F. BLANCHETIÈRE et M. D. HERR (éd.), *Aux origines juives du christianisme*, Peeters, Paris-Louvain, 1993, 133-158.

è che il primo (Lc 1,1-4) è simile alle prefazioni di storici come Erodoto, Tucidide o Polibio, salvo poi ammettere che si trattava spesso di effetti retorici destinati a creare un'atmosfera di veracità. Tuttavia, un recente esame minuzioso delle prefazioni di storici greci o giudei¹⁷ dimostra che esse includono normalmente il nome dell'autore, il soggetto dell'opera, con suddivisioni, la sua importanza l'indicazione delle fonti o dei lavori precedenti ed una menzione delle ricerche intraprese; non vi è in generale una dedica. Detto chiaramente, il prologo a Teofilo s'inserisce assai male nel genere "prefazione di storico", giacché è interamente centrato sulla competenza dell'autore, ma resta muto su quel che si accinge a dire. Al contrario, possiamo rilevare ben più contatti migliori con un genere differente, quello delle prefazioni di trattati tecnici: medicina, fisica, matematica, artigianato, o anche biografie; questo suppone che il pubblico cui ci si rivolge sia dotato di una cultura notevole. Spesso vi si ritrovano sia un indirizzo epistolare, sia una dedica ad un personaggio importante, che si suppone eserciti un patronato; vi figurano anche la decisione di scrivere, in relazione agli autori precedenti (o rivali), le qualifiche dell'autore e le note di metodo. L'accostamento resta però un po' approssimativo, poiché il contenuto del libro non è indicato. Tuttavia, se questo è proprio il genere letterario del prologo di Luca, esso suscita una questione sul contesto sociale e l'identità di Teofilo, che ora è considerato come un individuo reale¹⁸. Ma d'altra parte è difficile concludere che rappresenta un personaggio di rango elevato o un patrono capace di finanziare la pubblicazione o la diffusione dell'opera, o ancora un estraneo alla esigua cerchia dei cristiani. Di fatto, questa vasta indagine nei diversi generi di prefazioni non perviene mai a risultati netti, se non ad evincere che Teofilo rientra in tutte queste categorie, aspetto che resta vago¹⁹.

Questa teoria di un prologo tecnico è contestata, perché i documenti conservati sono poco numerosi e assai diversi d'aspetto: si tratterebbe meglio finalmente di un prologo storico in uno stile particolarmente sostenuto²⁰. Un'altra teoria vorrebbe rinvenire nel prologo la forma di un decreto desunto dal seno di una *politeia* cristiana per tutelarsi da rischi

¹⁷ Cf. L. C. A. ALEXANDER, *The Preface to Luke's Gospel. Convention and Social Context in Luke 1.1-4 and Acts 1.1* (SNTS Monograph Series, 78), Cambridge University Press, 1993.

¹⁸ Cf. N. SIFFER-WIEDERHOLD, *Le projet littéraire de Luc d'après le prologue de l'évangile*, RSR 79 (2005), 39-54.

¹⁹ Cf. L. C. A. ALEXANDER, *What If Luke Had Never Met Theophilus?*, "Biblical Interpretation" 8 (2000), 161-170.

²⁰ Cf. S. A. ADAMS, *Luke's Preface and Its Relationship to Greek Historiography: A Response to Loveday Alexander*, JGRChJ 3 (2006), 177-191.

di dissidenza²¹, ma anche qui l'identità di Teofilo resta incerta. Però, se si sostituisce a “dissidenza” il termine “incomprensione”, possiamo ritornare alle considerazioni precedentemente esposte: da una parte l'autore si riveste dell'autorità dei testimoni oculari, suggerendo discretamente una familiarità con Paolo. Dall'altra, egli sottolinea la continuità tra la vita di Gesù e la missione universale dei discepoli, di cui Paolo sarà la punta di lancia²². Questi sono i due temi che l'autore precisa a Teofilo per confortarlo; si presume che quest'ultimo d'altronde sappia indovinare di che cosa si tratta²³. La conclusione più semplice è allora che Teofilo stenta a vedere, cogliere questa continuità²⁴. Detto altrimenti, egli ha ascoltato un insegnamento orale espresso da Paolo o dai suoi discepoli, che gli è potuto sembrare disgiunto dai racconti scritti della vita di Gesù²⁵. In effetti, Luca previene una inquietudine reale o semplicemente possibile, perché non è detto che Teofilo sia uscito allo scoperto, o manifestato i suoi dubbi. Di conseguenza, non è un individuo specifico, ma rappresenta ogni neo-convertito – di origine giudaica o no, ma che sapeva leggere, che si presume volesse saperne di più.

Jérusalem, luglio 2012.

²¹ Cf. J. MOLES, *Luke's Preface: The Greek Deceen Classical Historiography and Christian Redefinition*, NTS 57 (2011), 461-482.

²² La questione propriamente teologica di determinare se Lc-At cercava di rassicurare Teofilo frastornato dal ritardo dell'escatologia, non può essere affrontata in questa nota, cf. la rassegna di F. BOVON, *Luke the Theologian*, Baylor University Press, Waco, ²2006, 21-33.

²³ Aristotele, uno dei primi ad esporre il ruolo di una introduzione o di un esordio, sottolinea l'importanza di precisare il proposito (*telos*) del discorso o dello scritto (*Ars rhet.* 3,14). Qui è assai chiaro per Teofilo.

²⁴ In questo senso, i prologhi hanno un intento apologetico, mira già indicata da H. J. CADBURY, *The Making of Luke-Acts*, Peabody, Hendrickson, 1999 (1927), 315.

²⁵ L'opinione tradizionale a partire da Ireneo, secondo cui Teofilo era un cristiano, è oggi ampiamente mantenuta, cf. D. MARGUERAT, *Les Actes des Apôtres (1-12)*, Labor et Fides, Genève, 2007, 37.